



Scialpinismo in Val di Zoldo





Stefano Burra Leonardo Pra Florianì



Idea Montagna collabora attivamente con ADMO-Associazione Donatori Midollo Osseo – nel progetto Climb For Life, il cui scopo è portare consapevolezza sul trapianto di cellule staminali emopoietiche (e sulle vite che questa pratica può salvare) nel mondo della montagna e delle persone che la vivono.



SEGUI IDEA MONTAGNA SU:

-  www.facebook.com/ideamontagna
-  plus.google.com/+Ideamontagnalt
-  www.pinterest.com/ideamontagna
-  www.slideshare.net/IdeaMontagna

Prima edizione: dicembre 2014
ISBN: 978-88-97299-51-6

Idea Montagna Editoria e Alpinismo
di Officina Creativa s.a.s.
Via Guido Rossa, 17 - 35016 Piazzola sul Brenta PD
Tel. 049 9601797 - Fax 049 8840000
info@ideamontagna.it - www.ideamontagna.it

Coordinamento generale: Francesco Cappellari

Progetto grafico: Rossella Benetollo

Impaginazione, elaborazione immagini, disegni: Irene Cappellari

Stampa: Litocenter Srl per conto di Idea Montagna Editoria e Alpinismo

Copertina: scendendo dalla vetta del Sass Duram
Pagina 2: il lares del Bèlo col Sasso di Toanèlla

*Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale degli scritti, dei disegni e delle fotografie.*

Avvertenza: questa guida è compilata con la massima coscienza ma non si garantisce per eventuali errori o incompletezze. L'uso delle informazioni contenute in quest'opera è a proprio rischio. L'autore e l'editore non si assumono quindi nessuna responsabilità per eventuali incidenti o qualsiasi altra conseguenza.

Ai miei bei tempi – ci si riferisce a mezzo secolo fa – il movente principale degli alpinisti più ambiziosi, cioè dei rocciatori, era il raggiungimento di una vetta attraverso un percorso logico e difficile. Tanto meglio se si fosse trattato di una via nuova, soddisfacendo così il fondamentale desiderio estetico insieme alla legittima affermazione del proprio acume, valore e ardimento. Queste motivazioni oggi sono alquanto rare, non per difetto dei protagonisti, i quali hanno dentro di sé gli stessi ideali e valori dei predecessori, ma per l'esaurimento della materia: la grande parte delle nostre montagne è stata ormai scalata da tutti i versanti, per innumerevoli vie lungo tutte le tracce predisposte dalla natura. I moderni rocciatori devono accontentarsi (si fa per dire, perché le loro imprese sono degne del massimo rispetto e considerazione) di ricercare nuove "linee" spesso non dirette a seguire la conformazione morfologica della montagna ma fini a se stesse, e lungo le quali, spingendo al limite le prestazioni sportive e talvolta il rischio, si possa soddisfare i propri ideali e dimostrare il valore degli autori.

Lungo sproloquio, questo, per porre le premesse di un paragone con le trasformazioni dello sci alpinismo nello stesso arco di tempo. Tentativo forse poco attendibile ed efficace, condotto da un alpinista che con gli sci ha avuto un rapporto da innamorato respinto: le escursioni riuscite mi, per lo più accompagnato e fraternamente assistito dagli amici Camillo, grande maestro del fondismo e punto di riferimento nella tradizione dell'escursionismo in Zoldo, e Renato, si sono limitate alla traversata della Forzèla Moschesin, della Val Civetta, delle pendici del Pelmo e poco altro. Ricordo una solitaria ascesa, con gli sci stretti, alla Val d'Arcia, per scrutare il permanere della neve sulle cenge del versante settentrionale del Pelmo, e un'affannata problematica discesa, con il föhn assiderante, contrassegnata da innumerevoli capitomboli (ma, nell'estate successiva, la faticata ricognizione diede il frutto di una magnifica nuova via). Riprendendo l'azzardato paragone, mi sembra che anche lo scialpinismo, praticato con intento tradizionale e cioè come mezzo per "ascendere" i monti anche nella stagione invernale (descritto con competenza e passione dal compianto amico Ugo Pomarici nella guida Pelmo e Dolomiti di Zoldo, 1983), si sia trasformato, negli intenti dei rappresentanti maggiormente noti, in una pratica sportiva nella quale prevale l'intendimento di "discendere" i monti per i tracciati più difficili, arditi e pericolosi, più che per raggiungere una cima.

La guida di Stefano Burra e dell'amico Leonardo, cui mi legano trascorsi di comuni "imprese" lavorative ben più impegnative di qualunque ascensione, sceglie la strada della tradizione e ci conduce sugli itinerari di tipo classico, più o meno noti. Su queste tracce si ritrova idealmente anche lo spirito dell'anziano alpinista in pensione, per sempre innamorato della Val di Zoldo e grato ai suoi montanari, quale sono. Grazie, Stefano e Leonardo.

Pietro Sommavilla

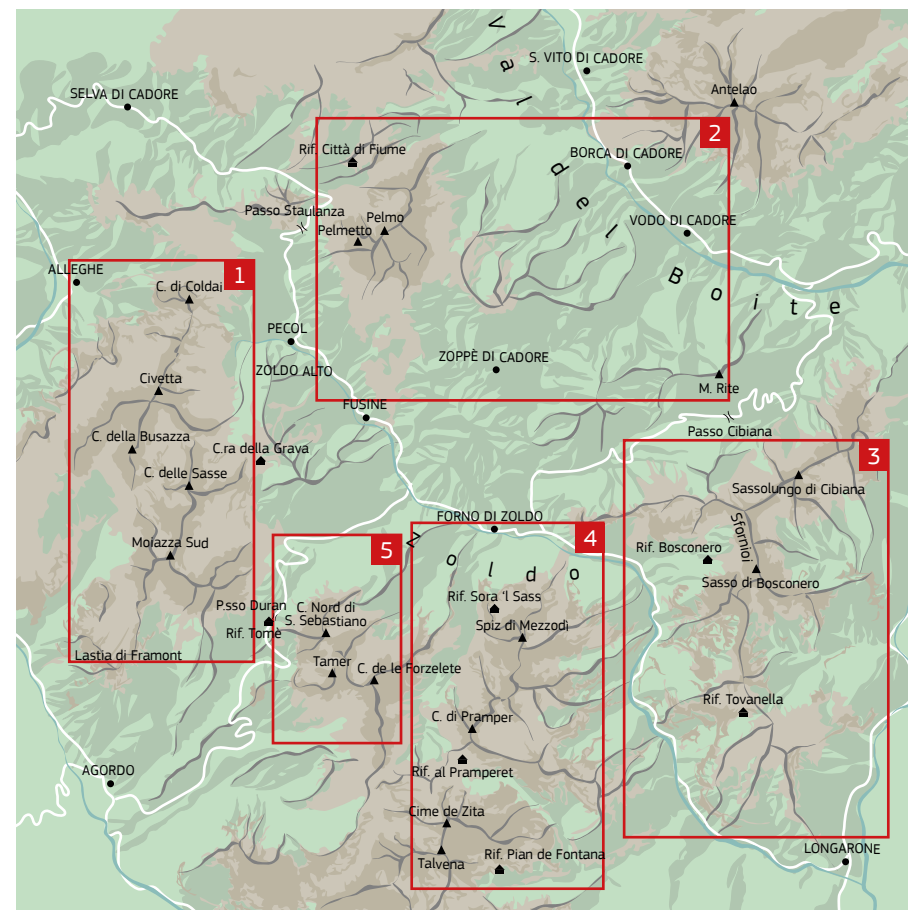


INDICE

• Prefazione	5	31 • Fessura del Pelmo	138
• Introduzione	6	32 • Pelmo	142
• La Val di Zoldo	10		
• Notizie storiche	17	TRE • BOSCONERO	147
• Note tecniche	25	33 • Forcella Piccola di Sforziò	150
• Collaborazioni e ringraziamenti	30	34 • Forcella Bella - traversata	152
• Luoghi di interesse culturale	30	35 • Forcella de le Ciavazòle - traversata	154
• Accesso e punti d'appoggio	33	36 • Sassolungo di Cibiana - traversata	158
		37 • Forcella e Croda de le Ronce	162
UNO • CIVETTA-MOIAZZA	35	38 • Crode Sora Ru Storto	164
1 • Spiz Zuèl, da Chiesa	36	39 • Val Mussera,	
2 • Spiz Zuèl, da Soramàè	39	Forcella Ovest del Sassolungo	166
3 • Lastia di Framont e Mont Alt	42	40 • Spiz di San Piero - Val di Spiz	170
4 • Cròt	45	41 • Darè Copada	174
5 • Monte Coldai	50	42 • Forcella del Matt - traversata	178
6 • Val de le Ziòlere	53	43 • Forcella de la Toanella	180
7 • Forcella delle Sasse	56	44 • Sasso di Bosconero	184
8 • Col del Vant	59	45 • Spiz de le Casòte del Tino	188
9 • Traversata Val Civetta	62	46 • Cima de la Serra	190
10 • Cresta delle Masenàde	65	47 • Cima de l'Albero - traversata	192
11 • Sass del Duràm	68	48 • Sforziò Nord, cresta nord-ovest	195
12 • Cròda Spiza, Canale Est	72	49 • Cima de la Pala Anziàna	198
13 • Cima della Busazza	74	50 • Spiz de Copada	200
14 • Cima delle Sasse	78		
15 • Civetta Bassa	81	QUATTRO • MEZZODÌ-PRAMPER	203
16 • Civetta	86	51 • Forcella La Porta - traversata Val de Dò	206
17 • Torre d'Alleghe	92	52 • Forcella Belvedere -	
18 • Torre Coldai	96	traversata Val de Dò	210
		53 • Canalone dei Tre Gendarmi	212
DUE • PELMO	99	54 • Giaròn de la Fòpa - Forcella Sagròna	214
19 • Spiz de Pònta	100	55 • Cima del Coro	218
20 • Monte Pèna	103	56 • Pramperét	222
21 • Col Dür, o Sovèle	106	57 • Traversata Forcella Piccola di Cornigia -	
22 • Monte Rite	108	Giaròn de la Fòpa	224
23 • Spèlzi-Mont dai Coi	110	58 • Cima di Prampèr - parete nord-ovest	228
24 • Sass de Formedàl	114	59 • Dente della Fòpa	231
25 • Bùs de la Caudiera	116	60 • Spigol del Palòn del Felize	234
26 • Forcella Foràda e Forcella Costantiol	118	61 • Cima Sud de Zità, Cima di Mezzo de Zità	237
27 • Col de la Puina	121	62 • Cima Nord de Zità	240
28 • Cima di Forca Rossa, traversata Est-Ovest	126	63 • Balanzòle	242
29 • Cima e Forcella di Val d'Arcia,		64 • Vant dei Erbàndoi - traversata da Prampèr	244
traversata Est-Ovest	130	65 • Talvéna	248
30 • Cima Forada, Canale Flaibani	133		

● Indice

CINQUE • TÀMER-S. SEBASTIANO	251	76 • Forcella de le Làste	279
66 • Forcella la Porta del Tàmer - traversata	254	77 • Cima de le Forzelète dalla val Prampèr	282
67 • Tàmer Grande	257	78 • Le Forzelète da Pralongo	286
68 • Cresta Sud di San Sebastiano - traversata	260	79 • Cima de la Gardesàna da Pralongo	288
69 • Cresta Sud di San Sebastiano	264	80 • Cresta dei Camin	290
70 • Cima Nord di San Sebastiano	266	81 • Vant di Gravinài	292
71 • Forcella Larga - Vant de la Gardesana	268	82 • Cima de le Lastie	294
72 • Giro delle tre forcelle	270	83 • Petorgnòn	296
73 • Cima Livia	272	• Memorie	299
74 • Forcella Moschesin - traversata	274	• Itinerari in ordine di difficoltà	301
75 • Vant de le Forzèle	276		





La bassa val di Zoldo e il gruppo della Civetta-Moiazza (ph Dario Facchin)

LA VAL DI ZOLDO

Inquadramento geografico

La Val di Zoldo è una delle grandi valli dolomitiche del Bellunese, percorsa dal torrente Maè, tributario del fiume Piave, nel quale confluisce a Longarone. La valle sale tortuosa verso nord-ovest in una profonda forra scavata dal torrente Maè, il "Canal di Zoldo", fino all'invaso artificiale di Pontesèi. In questo tratto di circa quindici chilometri i fianchi della valle sono ripidi e coperti da fitti boschi; la più importante valle laterale che qui si stacca dal Maè è la Val del Grisol in destra orografica, all'altezza dell'abitato di Sofranco; anch'essa scavata in una profonda forra si alza verso ovest fin sotto le imponenti crode di Pelf, Schiara e Talvèna, perle del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Dopo la diga di Pontesèi si apre la parte mediana della valle, dove si trovano i paesi di Forno di Zoldo (848 m) e le sue numerose frazioni, disseminate sui pianori alluvionali. Qui si diramano le maggiori valli laterali affluenti del Maè: verso nord il breve corso del torrente Maresòn raccoglie le acque del Rutorto e della Cervegana, che nascono rispettivamente dall'omonimo passo sotto le pareti del Pelmo e più a est a Forcella Cibiana; da Forno di Zoldo si protendono verso sud la Val Prampèr, tra i gruppi del Mezzodi-Prampèr e del Tàmer-S. Sebastiano fino alla forcella Moschesin e la Valle della Malisia, verso le crode del S. Sebastiano. Dall'abitato di Dont, pochi chilometri oltre il capoluogo di Forno, in destra orografica si dirama l'importante Valle di Gòima, percorsa dal torrente Duram, dove confluiscono le valli della Grava dalle pareti della Moiazza e del Ru de le Ròe verso il passo Duràn.

Dall'abitato di Dont (930 m) in pochi chilometri si giunge alla parte alta della valle, in Comune di Zoldo Alto, dove il paesaggio si apre ulteriormente e i paesi sono disposti su ampi terrazzi prativi attornati da boschi di conifere, dominati dalle colossali pareti di Pelmo e Civetta. Poco prima di Pecol, appena a monte dell'abitato di Maresòn un ultimo importante affluente alimenta le acque del Torrente Maè: il Rio Canèdo, che nasce alla forcella di Pècol, sugli ampi pascoli in vista della Val Fiorentina. Oltrepasato infine il paese di Pècol e risalendo il Maè, che provenendo dalla Val Civetta disegna un'ampia curva, si arriva alle sorgenti del Livinal Grant.

Quattro dei cinque gruppi montuosi che delimitano la valle – Civetta-Moiazza, Pelmo, Mezzodi-Prampèr e Tàmer-S. Sebastiano - sono stati iscritti come beni naturali patrimonio dell'umanità nel 2009, inoltre una parte del territorio del Mezzodi-Prampèr e del Tàmer-S. Sebastiano fa parte

● La Val di Zoldo

del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Nel gruppo del Bosconero infine esiste dal 1971 la Riserva Naturale della Val Tovanello.

Aspetti geomorfologici

L'origine della Val di Zoldo è comune a quella del resto delle Dolomiti, con prevalenza di sedimenti marini litificati che dopo l'orogenesi alpina sono andati a costituire fondovalle, pendii e irte pareti che sostengono possenti montagne. Tutto questo è accompagnato da innumerevoli *linee di frattura* di origine tettonica e pieghe che hanno talvolta fatto slittare, compresso o frantumato le masse rocciose, dando origine al tipico "disordine" dolomitico.

La valle evidenzia una chiara origine glaciale impostasi dopo il ritiro della lingua di un antico ghiacciaio pleistocenico. Su questo substrato c'è stato il lento lavoro fluviale, ben visibile nel tratto terminale (denominato **Canale**) dove l'acqua ha scavato le rocce di varie età creando delle ripide spalle e pareti su cui confluiscono stretti impluvi affluenti aventi la medesima origine.

Il gruppo della **Civetta** delimita la Val di Zoldo nel suo settore nord occidentale e ricade con la celeberrima e verticale "parete delle pareti" (parete nord-ovest) verso Allegehe, alta sulla Valle del Cordevole. L'origine del nome "Civetta" è da tempo oggetto di discussione; alcuni suppongono derivi da "civitas", cioè da città, in riferimento alle torri del versante alleghese che la fanno somigliare a un castello merlato. Un'altra ipotesi fa capo a "zuita", cioè civetta intesa come rapace notturno, animale che nella cultura popolare è portatore di disgrazie.

È una delle montagne più note al mondo, si ritiene che il sesto grado sia nato proprio fra le pieghe della sua formidabile muraglia nord-occidentale il 7 agosto 1925 quando Solleder e Lettenbauer aprirono quella che per decenni è stata la via di riferimento per gli alpinisti di tutto il mondo. In realtà, dopo la ripetizione di alcune vie sulla parete, Alessandro Masucci e Giuliano De Marchi hanno scoperto che la via Haupt-Lömpel, aperta nel 1910 sulla Piccola Civetta, presentava già passaggi di sesto grado erroneamente valutati di difficoltà minore.

Il massiccio, piuttosto compatto, presenta un ramo più settentrionale con andamento nord est-sud ovest, che dalla Torre Coldai giunge fino ai 3220 m della vetta principale. Da quest'ultimo nodo orografico divergono verso sud tre catene ben diverse fra loro. La più occidentale, alta sulla Val Civetta, completa l'ampia muraglia della "parete delle pareti" e termina a meridione con i merlati Cantoni di Pelsa e il pilastro della Torre Venezia. La catena centrale cala verso la Cima della Busazza e la Torre Trieste mentre la catena orientale scende verso la Civetta Bassa e la Forcella delle Sasse.

Oltre quest'ultimo valico si distende verso sud, senza soluzione di continuità fino al Passo Duràn, il poderoso gruppo della Moiazza. L'enorme bastionata di roccia deve il nome a termini locali che la definiscono come "sempre bagnata e umida" e si presenta come una successione di mastodontiche cime allineate che culminano nei 2878 m della Moiazza Sud. Verso sud la possente "fortezza" presenta un arco che vira verso est, quasi a racchiudere l'ampio Vant della



sporadici rinvenimenti di tracce di orso bruno (*Ursus arctos*), animale che oramai mostra un areale piuttosto diffuso in Dolomiti.

La Val di Zoldo, vista la sua orografia in alcuni tratti piuttosto complicata, preserva ancora aree isolate di altissimo pregio ambientale.

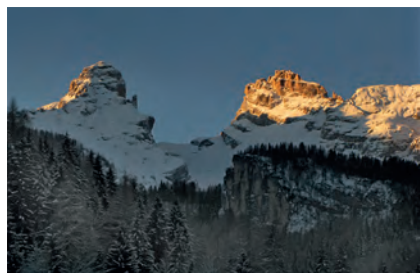
Parte dell'area del Mezzodi-Prampèr e i margini orientali della Gardesana e del Castello di Moschesin sono compresi nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. La splendida area protetta si estende da qui verso sud, spingendosi fino ai Monti del Sole, alla Schiara, al Cimònega e alle Vette Feltrine. Questo è l'unico parco nazionale di tutte le Dolomiti ed è stato istituito nel 1990.

In Val di Zoldo esistono anche alcuni siti di **Natura 2000**, il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della *Direttiva 92/43/CEE "Habitat"* e della *Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"* per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. La logica è quella di preservare aree collegate fra loro o limitrofe in modo da creare dei corridoi ecologici per le varie specie.

Le tre aree zoldane sono il SIC (Sito di Interesse Comunitario) Monte Pelmo-Mondeval-Formin esteso per 11.065 ettari e sconfinante verso la vicina Val Fiorentina, il SIC Val Tovanello-Bosconero (8.846 ettari) e il SIC Civetta-Cime di San Sebastiano (6.598 ettari) che è anche una ZPS (Zona di Protezione Speciale).

Nella zona considerata sono inoltre presenti dei Biotopi, ossia delle aree di estensione limitata presentanti delle caratteristiche ecologiche di assoluto valore naturalistico (Mondeval, Palafavera, Torbiere del Pelmo, Prà Torond, Val del Grisol).

Denis Perilli



Sopra: l'imponente Castello di Moschesin da Agordo

Sotto: alba verso la Gardesana e il Tàmer

Il raro raponzolo di roccia (ph Denis Perilli)



NOTIZIE STORICHE

L'attività alpinistica nelle Dolomiti presenta una ricca e dettagliata documentazione, al contrario quella scialpinistica è scarsa e lacunosa, sia per la minor popolarità di quest'attività e il conseguente minor clamore suscitato, sia per la ritrosia degli autori a divulgare le loro imprese.

La succinta e frammentaria ricostruzione storica che segue è stata ricavata dalla bibliografia esistente e dalle testimonianze dirette dei protagonisti, con la consapevolezza che inevitabilmente ci saranno errori e mancanze, proprio per la difficoltà di reperire notizie complete. Alcuni itinerari invece, per la brevità del percorso o per gli eccessivi disagi che comportano, sono stati trascurati.

I primi a usare gli sci furono le truppe alpine, all'inizio del '900. Gli sci erano stretti, ricavati da acero e frassino, senza lamine; gli attacchi di corda o strisce di cuoio, i bastoncini rami di nocciolo o di frassino.

Nella Val di Zoldo le prime gite con gli sci iniziarono alla fine degli anni '20 con facili escursioni primaverili (Spiz Zuel, Lastia Framont, Val Civetta...). Nel 1929 nacque lo Sci Cub Mareson, i cui soci parteciparono a gare nazionali di fondo – in quest'epoca gli sciatori, chiamati "alpinisti invernali", erano polivalenti, e si misuravano sia in gare di discesa sia di fondo. Fu solo sul finire degli anni '30 che le discipline dello sci alpino e dello sci nordico si separarono nettamente: prima le competizioni erano un misto di entrambe, e comportavano discese, risalite, e lunghi tratti in piano. Con la specializzazione della discesa, gli sci furono irrobustiti e rinforzati con le lamine laterali, mentre prima erano simili agli sci da fondo.

Negli anni '30 tre agordini (Luigi Benvegnù, Ubaldo Levis e Giovanni Miola) partendo da Agordo risalirono la Val Corpassa e raggiunsero il Rifugio Coldai attraverso la Val Civetta; scesero a Malga la Grava, risalirono al Passo Duràn e ridiscesero ad Agordo, in due giorni compirono la traversata completa del gruppo. Nella primavera del 1938 fu effettuata la prima gara della Transcivetta (da Listolade a Pescul).

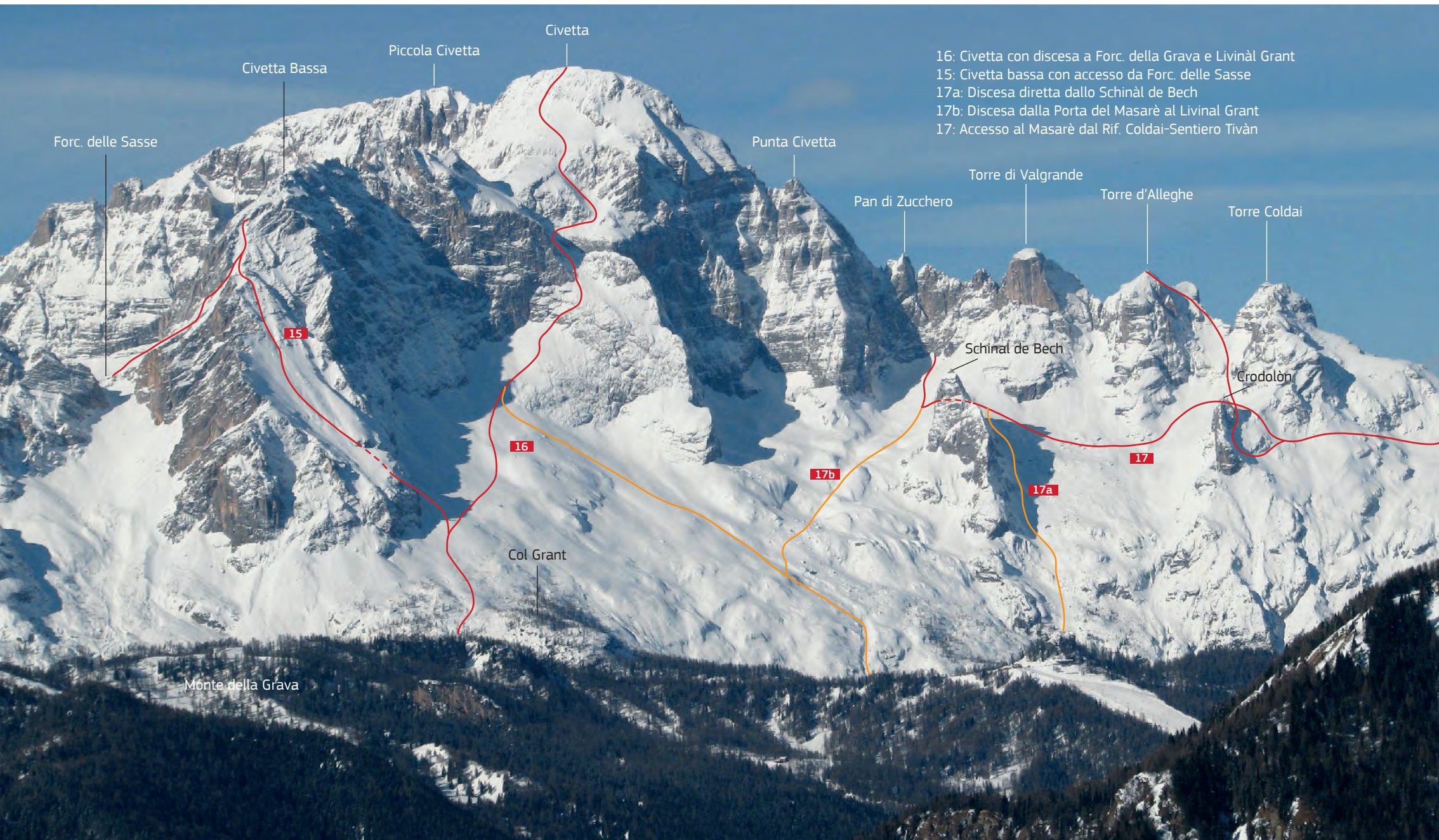
L'attività scialpinistica riprese dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale su itinerari classici. Il primo tentativo di alzare i limiti fu compiuto dal ventenne Carlo Contini, che nel 1953 salì la Civetta dalla ferrata Tissi, e scese dalla normale con gli sci, rimanendo però travolto da una valanga al Passo del Tenente. Nel 1957 Mario Fattor di Zoldo Alto scese dalla Forcella delle Sasse, e nel 1965 Eugenio Maier compì in giornata con gli sci da fondo la traversata della Moiazza (partendo da Chiesa salì a Passo Duràn, scese in Val Corpassa e salì al Van delle Sasse e alla Forcella delle Sasse per ridiscendere a Chiesa).

Negli anni '60 lo scialpinismo iniziò a diffondersi tra gli appassionati, ma solo negli anni '70 furono commercializzate le pelli di foca con la colla e sci-attacchi specifici.



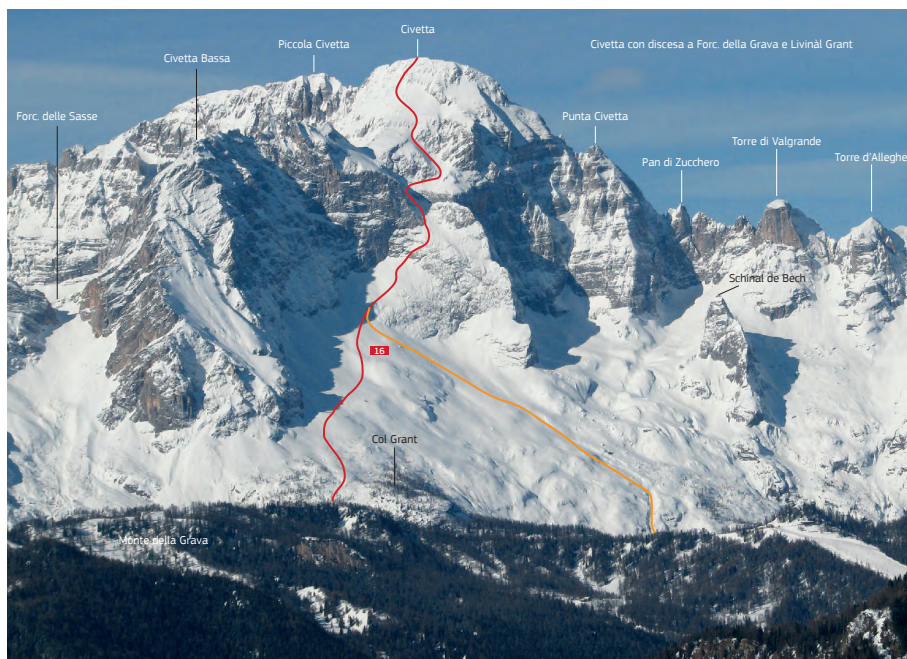
Emilio Serafin, Gigi Lovat e Bruno Serafin al Vant 14.04.1952 (ph Emilio Serafin)





- 16: Civetta con discesa a Forc. della Grava e Livinal Grant
- 15: Civetta bassa con accesso da Forc. delle Sasse
- 17a: Discesa diretta dallo Schinal de Bech
- 17b: Discesa dalla Porta del Masarè al Livinal Grant
- 17: Accesso al Masarè dal Rif. Coldai-Sentiero Tivàn

CIVETTA 3218 m



PUNTO DI PARTENZA:
Pècol, piazzale impianti 1385 m

DISLIVELLO: 1840 m

TEMPO DI SALITA: 7 h

DIFFICOLTÀ: A-ESA S5

ESPOSIZIONE: est

PERIODO CONSIGLIATO: primavera

ATTREZZATURA:
NDS + attrezzatura alpinistica

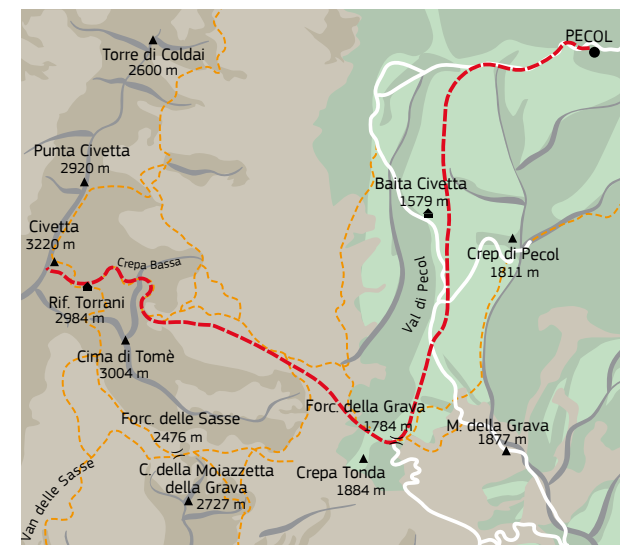
CARTOGRAFIA: Tabacco 1:25.000 n. 015

Sopra: ph Dario Facchin
Sotto: l'esposto e ripido traverso (ph Angelo Bon)



016

Itinerario impegnativo, difficile e faticoso, ma tra i più belli e ambiti delle Dolomiti, riservato a scialpinisti dotati di ottima tecnica sciistica e alpinistica. Si devono affrontare pendii molto ripidi ed esposti, scaldati dal sole fin dal primo mattino, che richiedono non solo nevi molto assestate, ma anche una partenza nel cuore della notte. Utili casco, piccozza, ramponi, mezza corda da 50 metri, cordini, moschettoni, imbragatura e discensore.



SALITA

Si raggiunge la Forcella della Grava 1784 m con l'itinerario 007. Si prosegue con una diagonale ascendente in direzione nord-ovest, costeggiando il versante orientale della Civetta Bassa, fino al Passo del Tenente, tratto chiave

dell'itinerario, dove è consigliabile arrivare alle prime luci del mattino (fin qui 3 h). Giunti in prossimità delle rocce si calzano i ramponi e si affronta, eventualmente facendo sicura con la corda (la fruibilità del cavo metallico dipende dall'innevamento), l'esposto traverso: si segue

Il Passo del Tenente (ph Angelo Bon)



il tratto attrezzato, prima verticalmente (circa 10 metri), poi attraversando verso destra per una cinquantina di metri. Si entra così in un vallone che si risale fino alla fascia rocciosa sovrastante, superabile con una ripida (50°) paretina inclinata a sinistra, pervenendo al vertiginoso traverso verso destra che si affronta tenendosi il più in alto possibile. Si arriva così alla base del secondo erto pendio, dove spesso si forma un accumulo da vento. Con faticosa risalita si giunge finalmente al Pian della Tenda, nei pressi del Rifugio Torrani (3050 m) dove, attenuata

la tensione, si affronta la pala sommitale, ripida ma non esposta, fino in vetta.

DISCESA

Si ripercorre il tracciato di salita, con particolare cautela per le pendenze e l'esposizione. Il traverso del Passo del Tenente va effettuato con i ramponi e (consigliabile) la corda.

Sotto: in discesa sotto al Pian della Tenda (ph Davide Pacquola)

Pagina seguente: l'esposto traverso (ph Davide Pacquola)

Pagine 90-91: il versante Zoldano della Civetta



Spalla Sud 3061

Pelmo 3168

Spalla Est 3024

1: Variante salto Pordòn
2: Discesa diretta al Vant

Cime di Val d'Arcia

Forca Rossa

Forc. di Val d'Arcia

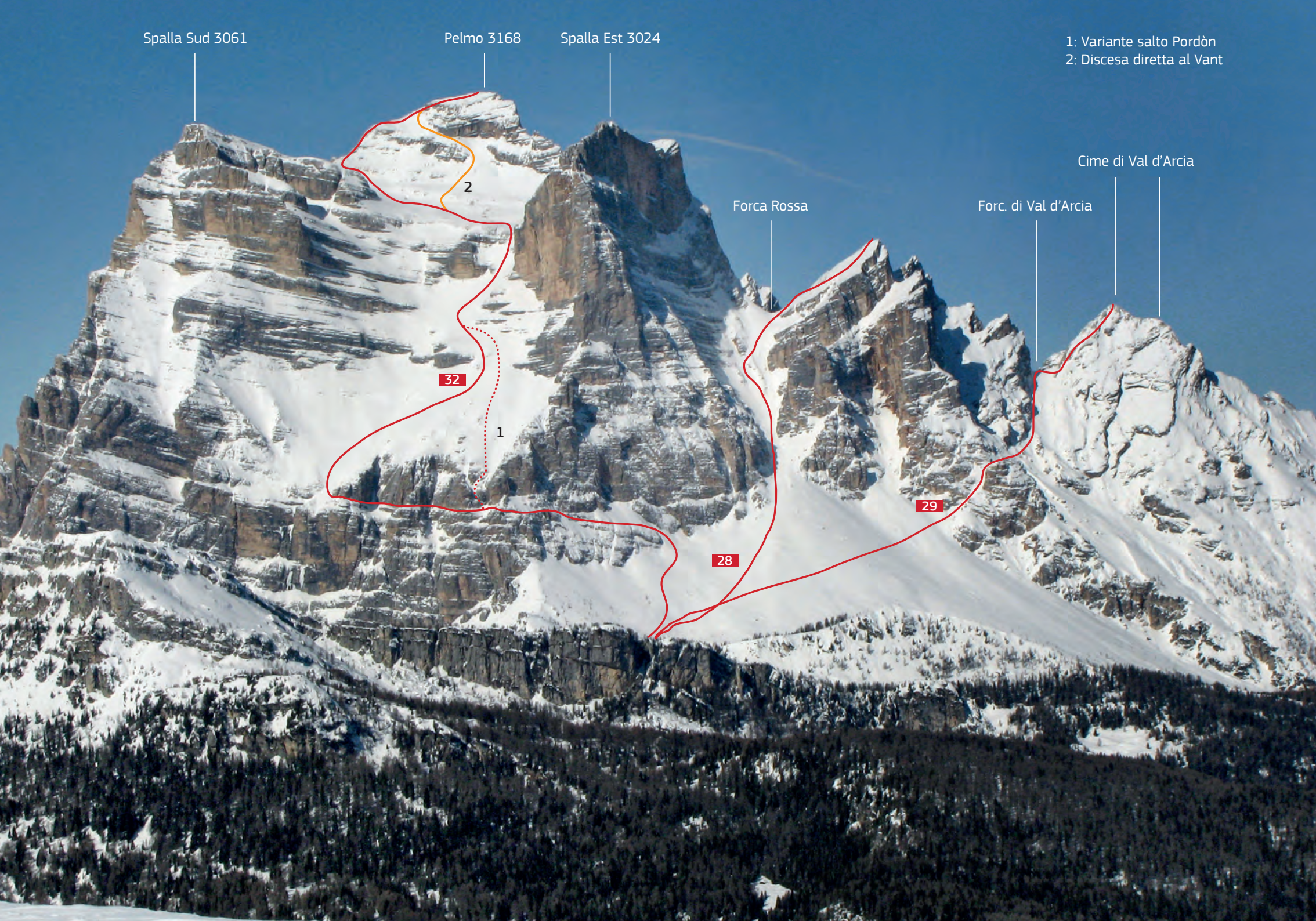
2

32

1

28

29



MONTE PELMO 3168 m



PUNTO DI PARTENZA:
Zoppè di Cadore m 1545

DISLIVELLO: 1625 m

TEMPO DI SALITA: 6 h

DIFFICOLTÀ: A-OSA S4

ESPOSIZIONE: sud-est

PERIODO CONSIGLIATO: dicembre-giugno

ATTREZZATURA:
NDS + corda, piccozza e ramponi

*Sopra: la cresta che porta in vetta,
sullo sfondo la Spalla sud*

A destra: la Cengia di Ball



032

La salita del Pelmo con gli sci fu descritta già da Castiglioni nella sua Guida scistica delle Dolomiti edita nel 1942; nell'appendice scialpinistica di "Pelmo e Dolomiti di Zoldo" di Angelini e Somavilla fino al 1983 non risultavano salite recenti. Oggi l'itinerario è notevolmente più frequentato, e rappresenta per molti - insieme ad Antelao e Civetta - la tappa più ambita dello scialpinista dolomitico. La gita è completa e impegnativa, caratterizzata dal tratto alpinistico iniziale, l'attraversamento della Cengia di Ball, dove secondo le condizioni della neve si sceglierà il superamento del "Salto Pordon" con breve arrampicata fino al IV grado inferiore, oppure alla traversata completa della cengia fino al Vallon. In entrambi i casi è consigliata la progressione in sicurezza con la corda, utilizzando gli ancoraggi già presenti in loco. La parte scistica è molto interessante, mai eccessivamente ripida (max 40°) e si svolge in un ambiente unico. Vista l'esposizione a sud-est il manto nevoso tende ad assestarsi ra-

pidamente, ma sarà sempre da valutare attentamente il consolidamento dello stesso, essendo l'intero itinerario soggetto a frequenti scaricamenti di valanghe anche imponenti.

Purtroppo, nonostante i divieti, c'è chi si avvicina a questa splendida e difficile montagna con la pratica dell'Eliski: i clienti delle guide alpine sono portati in cima per sciare fino alla cengia, dove sono prelevati nuovamente dall'elicottero. Noi auspichiamo che questa vergognosa pratica sia definitivamente bandita dalle nostre vette, patrimonio dell'umanità, lasciandole al silenzio che meritano e agli alpinisti che la guadagnano con il proprio sudore.

SALITA

Dal parcheggio di Zoppè si segue l'itinerario 028 fino al Rifugio Venezia. Da lì ci si alza verso le pareti, superando inizialmente una zona di mughli fino alla rampa che dà inizio alla Cengia di Ball. La si risale e s'inizia a traversare a sinistra (sud), dove ben presto la cengia si restringe e l'esposizione aumenta; qui s'iniziano a trovare gli ancoraggi per la progressione in cordata. Ben presto aggirato un primo sperone roccioso, si giunge nella prima delle tre rientranze che caratterizzano la cengia; qui si stacca il "Salto Pordon" (salito per la prima volta nel febbraio 1882 da Cesaletti, Zanucco e Pordon) che supera a sinistra del nero colatoio una paretina grigia e gialla di circa 15 metri (IV-), dove si trovano alcuni chiodi e l'ancoraggio per la calata in corda doppia. Dopo l'ancoraggio di sosta si affronta un





ripido colatoio che può richiedere un successivo breve tiro di corda in caso di scarso innevamento, per sbucare nel bellissimo *Valon*. Con poca neve o in stagione avanzata è consigliabile invece percorrere tutta la cengia fino al suo termine, superando vari passaggi esposti su strettoie, tra cui il "Passo del Gatto", dove si trovano i neces-

Sopra: la Cengia di Ball (ph Angelo Bon)

Sotto: gli ampi pendii sommitali

sari ancoraggi o corde fisse per la progressione in sicurezza. La vera insidia della traversata è rappresentata dall'ingombro degli sci, che tendono a sbattere sulle rocce, costringendo talvolta a togliere lo zaino di spalla. Al termine della cengia si esce nella parte bassa del *Valon*, dove generalmente le valanghe depositano la neve che consente di calzare gli sci. Ci si alza per bellissimo e ampio pendio contornato da imponenti muraglie, puntando sotto alla spalla est, dove la pendenza aumenta e s'intuisce il passaggio migliore zigzagando tra le fasce di roccia, per raggiungere l'immenso e surreale ripiano del *Vant*. Si punta ora a ovest per raggiungere il ciglione occidentale del monte, e con un ripido strappo finale ci si affaccia verso il pauroso precipizio sopra alla Fessura, dove il panorama si apre a perdita d'occhio. Da qui (3000 m ca.) togliendo a tratti gli sci e prestando la massima attenzione alle cornici si percorre la cresta finale, dove s'incontrano anche dei brevi passaggi di roccia di l

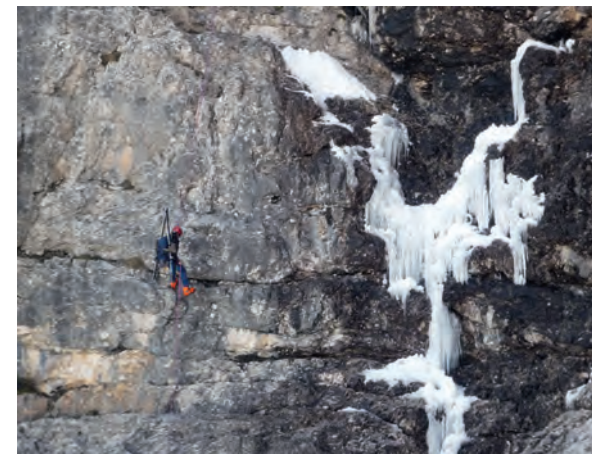
grado, per giungere alla vetta 3168 m, con nuova croce di acciaio.

DISCESA

La discesa, di quasi mille metri di dislivello fino alla cengia, è una delle più belle esperienze dolomitiche a cui si può aspirare, specie in presenza di neve polverosa nella parte alta e trasformata nel *Valòn*. Si segue l'itinerario di salita. Per evitare la prima parte di cresta rocciosa c'è la possibilità di scendere direttamente dalla vetta dapprima in diagonale verso destra (ovest), individuando due successivi ripidi canalini tra le rocce e poi piegando a sinistra (est) lungo un'area cengia sospesa che porta direttamente nel *Vant* (quest'ultima possibilità è da intraprendere solo con assoluta stabilità del manto).

NOTA

Volendo spezzare in due la gita si potrà pernottare nel ricovero invernale del rifugio Venezia. È



consigliabile la salita in tarda stagione, quando la cengia è sgombra da neve/ghiaccio, con la possibilità di avvicinamento in mountain-bike da Zoppè lungo la strada militare fino ai campi di Rutorto.

Sopra: corda doppia sul Salto Pordon (ph Francesco Cappellari)

Sotto: gli ampi pendii sommitali

